Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

Ben Bella si incontra con due inviati di Ben Khedda

A pag. 12

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XXXIX / N. 27 (180) / lunedì 9 luglio 1962

Sommossa di fame in Brasile: cinquanta persone morte

A pag. 12

Tre giorni di lotta dei metallurgici per un maggiore potere operaio

Nuovo possente sciopero alla FIAT e in tutto il Paese

La sconfitta di Valletta

Nonostante un accordo-truffa tra Valletta e l'UIL, tutti gli operai si sono astenuti dal lavoro - La lotta a Torino - Gravi provocazioni

Dal nostro inviato

TORINO, 8 luglio.

LA SCONFITTA di Valletta ha assunto proporzioni clamorose: una sconfitta cocente, un fallimento totale delle sue minacce e delle sue manovre; con il successo plebiscitario dello sciopero di ieri che ha unito i novantamila lavoratori della FIAT agli altri metalmeccanici torinesi e a quelli di tutta Italia, il padronato del grande monopolio subisce uno smacco di cui ancora oggi, nel fuoco della lotta, forse non riusciamo a cogliere tutte le proporzioni.

La cronaca drammatica di queste giornate resta dominata da un fatto di portata eccezionale, che è maturato, nel suo rapporto di botta e risposta tra venerdì mattina e sabato mattina. Valletta ha buttato sul tappeto l'accordo-truffa a cui è riuscito a piegare l'UIL: sperava di aver diviso il fronte dei lavoratori, di aver bloccato la spinta unitaria della lotta. La risposta delle masse è stata straordinaria. La carica unitaria dello sciopero attuato al cento per cento dagli operai, con altissime percentuali di impiegati, ha travolto, con l'accordo-truffa, tutta la politica aziendale della FIAT, ha creato nella base operaia della UIL una rivolta violenta contro la capitolazione di quei dirigenti, ha sancito il trionfo dell'unità d'azione sindacale e dell'unità di classe nel quadro dell'agitazione dei metalmeccanici.

Con questi nuovi fatti, con questa prova di forza, un enorme passo avanti si deve subito registrare rispetto allo stesso successo dello sciopero del 23 giugno. I due motivi che avevano originato la riscossa dei lavoratori della FIAT — una rivolta contro il «regime» interno di fabbrica e una profonda adesione alle rivendicazioni generali contrattuali della categoria — hanno rivelato ieri e oggi il loro nesso strettissimo, la loro saldatura. Nella vera e propria ribellione degli iscritti alla UIL contro il gravissimo gesto scissionistico del loro sindacato si univano sia gli operai delle altre aziende, che vedevano in questo gesto un colpo dato alla loro lotta, isolando di nuovo la FIAT dal contesto generale, sia gli «uilini» FIAT, dai membri di C.I. ai semplici iscritti, i quali avevano ormai capito che la strada dell'aziendalismo era chiusa, che la strada del successo era nella lotta unitaria.

ECCO QUI condensarsi tutti i momenti più importanti di novità della situazione: l'aziendalismo FIAT è morto, la coscienza di classe dei lavoratori ha fatto un grande balzo innanzi, la questione del nuovo contratto per i metalmeccanici è apparsa la leva essenziale per rovesciare i rapporti di forza alla FIAT, per ridare tutto il loro peso alla presenza dei novantamila del monopolio sul piatto della bilancia, ha restituito ai metallurgici torinesi il senso della comunanza assoluta, della comune solidarietà nella lotta nazionale. «Andiamo avanti tutti insieme»: questo si sente dire dall'operaio della FIAT, come della Lancia, come delle altre fabbriche.

E' ormai un fronte compattissimo. Di qui prende sempre più vigore il grande tema della vertenza metallurgica, di sostanza e di principio: una conquista effettiva dei diritti sindacali, di libertà e di potere operaio nella fabbrica, nel contesto contrattuale. Non solo Valletta ma la Confindustria si trovano di fronte a questo fronte unitario.

IL GRAN PARLARE che certo si farà sulla stampa borghese delle «violenze operaie», delle pressioni dei picchetti, prescinde da un dato di partenza che è invece determinante. Di fronte a una forza, a una pressione, a un regime come è il regime di Valletta, su una scala quale è quella del complesso FIAT, di fronte a un padrone che dopo anni di intimidazioni, di licenziamenti politici, di premi antiscioperi, fa la serrata, poi cerca e firma l'accordo separato, si poteva pensare a uno sciopero come a un fatto di normale amministrazione?

Lo stesso esercizio di questo diritto diveniva una conquista, in una situazione tesa, richiedeva una risposta operaia che si commisurasse efficacemente alle pressioni padronali. E così è stato, davanti alle fabbriche, senza dar luogo però a nessun incidente grave. Laddove, anzi, più forte era la presenza delle organizzazioni di classe unitarie, laddove la direzione del movimento, che esse hanno

Paolo Spriano

(Segue in ultima pagina)

Lo sciopero di tre giorni che FIOM, CISL e UIL hanno proclamato per l'intera categoria dei metallurgici (esclusi quelli delle aziende dell'IRI e dell'ENI per le quali continuano le trattative), è pienamente riuscito nelle due prime giornate di sabato e di domenica. Ovunque le astensioni dal lavoro hanno raggiunto percentuali superiori a quelle dei precedenti scioperi. Tali percentuali toccano il 98 per cento in tutte le fabbriche. Per la seconda volta, lo sciopero ha investito — paralizzandoli totalmente — gli stabilimenti della FIAT di Torino, di Modena, di Napoli e Firenze.

Nel monopolio di Valletta lo sciopero è riuscito al 92 per cento con la partecipazione, questa volta, anche di un alto numero di impiegati. A Napoli, oltre duemila operai delle fabbriche metalmeccaniche hanno manifestato per le vie centrali dando vita ad una forte protesta sotto la sede dell'associazione industriali. Piena riuscita lo sciopero ha avuto nelle fabbriche metalmeccaniche private di Milano, Genova, Venezia, Palermo.

In un comunicato diramato alla stampa la FIOM sottolinea l'importanza dello sciopero alla FIAT attuato nonostante che nella giornata di venerdì fosse stato firmato tra Valletta il SIDA e la UIL un accordo aziendale e nonostante l'appello (anche la *Stampa* di Torino è uscita in edizione speciale per incitare i lavoratori a non rispondere allo sciopero) lanciato dalla UIL di astenersi dalla lotta. La risposta che è venuta da oltre il 92% degli operai e da una percentuale non indifferente di impiegati alla manovra discriminatoria della FIAT, avallata dalla UIL — osserva la FIOM nel suo comunicato — dimostra chiaramente come i metallurgici della FIAT non intendano assolutamente isolarsi dalla lotta nazionale della categoria, facendosi integrare nella politica paternalistica

A Torino, nel pomeriggio di sabato e, poi, nella serata e nella notte si sono avuti scontri ed incidenti e atti di provocazione da parte di forze di polizia e di strumenti del padronato. Nel corso di una manifestazione in piazza Statuto, davanti alla sede della UIL, cui partecipavano in gran numero lavoratori di questa organizzazione sindacale per protestare contro il patto firmato con Valletta, è intervenuto un battaglione di polizia trasferito in questi giorni a Torino, si tratta del battaglione Padova che operò a Genova nel luglio '60. I manifestanti sono stati aggrediti e bastonati. I sindacalisti della CGIL e della CISL si sono adoperati per incitare i lavoratori a non cadere nella provocazione. In serata, sulla piazza Statuto sono intervenuti gruppi di provocatori professionali che hanno dato luogo a scene di vandalismo, sotto i riflettori della Televisione. CGIL e CISL — come riferiamo nella nostra terza pagina — hanno diramato comunicati ed appelli per denunciare la provocazione e per invitare i lavoratori a dimostrare domani con la compattezza il carattere pienamente democra-

Ventisette ore di battaglia delle sinistre alla Camera

Stroncato l'ostruzionismo di destra sulla regione Friuli - Venezia Giulia

La seduta fiume - Diserzione della destra d.c. La legge sarà approvata entro il 24 luglio

La legge che istituisce la regione Friuli Venezia Giulia sarà approvata dalla Camera dei Deputati entro il 21 luglio. Contemporaneamente la assemblea esaminerà anche alcuni bilanci e provvedimenti di particolare urgenza (conversione del decreto legge sul Piano Regolatore di Roma, aumento delle pensioni INPS).

Questi i termini di un accordo promosso dal presidente Leone ed accettato dai vari capigruppo a conclusione di una drammatica seduta della Camera iniziata giovedì nel pomeriggio e conclusa solo venerdì in serata dopo ventisette ore di lavoro e diciannove votazioni. Sulla base di questo accordo la seduta veniva sospesa, per riprendere oggi nel pomeriggio.

La battaglia data dalle forze regionaliste, che hanno imposto la prosecuzione ad oltranza della discussione, ha quindi stroncato le manovre ostruzionistiche delle destre volte ad impedire in tempo utile la approvazione della legge. Un importante successo è stato raggiunto con la fissazione di un termine ultimo: il 21 luglio. Ma sarebbe ingenuo credere che missini e liberali rinuncino ad ulteriori manovre sabotatrici e dilatorie: per batterle è necessario che le forze regionaliste, comunisti e socialisti in primo luogo, concordino anche per il futuro un'azione altrettanto tempestiva e decisa. E ciò è tanto più importante in quanto le vicende di giovedì e venerdì hanno chiaramente dimostrato che la volontà ostruzionistica delle destre trova un collegamento con gruppi interni della maggioranza, contrari alla rapida approvazione di questa legge.

* * *

L'atmosfera è già tesa e nervosa, quando giovedì, alle sedici e trenta ha inizio la seduta alla Camera. E' in discussione l'art. 4 della legge che definisce i poteri legislativi della regione. All'articolo vengono presentati ben sedici emendamenti. Prendono la parola Roberti, Nicosia, Bozzi, Marzotto: passano le ore, e appare chiaro che se le forze regionaliste non promuoveranno una iniziativa capace di battere l'ostruzionismo, la Camera non riuscirà mai ad esaminare ed approvare entro il corrente mese i 71 articoli di cui lo statuto regionale si compone.

Sono le 22,30 quando il democristiano Russo Spena avanza la proposta, subito appoggiata dal compagno Caprara, di proseguire ininterrottamente la seduta fino all'approvazione della legge. Protesta Covelli: «Queste sedute bivacco avviliscono il Parlamento di fronte al Paese». (Ma ciò che veramente avvilisce il Parlamento di fronte alla Nazione non è piuttosto il lungo ritardo con cui, a distanza di quattordici anni, viene realizzata una norma costituzionale?).

La proposta di Russo Spena non è fatta certo a titolo individuale. Ma un gruppo di deputati della destra democristiana protesta subito, violentemente, contro questa iniziativa. Russo Spena viene accusato di aver ceduto di fronte al pericolo che fossero i comunisti a chiedere il proseguimento della seduta. (Non era stato proprio Ingrao a proporre mercoledì sera che si tenesse seduta notturna?) Piuttosto che dover accettare poi una proposta comunista, Zaccagnini e Russo Spena avrebbero quindi deciso di avanzare a nome

FIAT-Mirafiori

Picchettaggio di massa

TORINO — Migliaia di operai in sciopero, davanti ai cancelli della FIAT Mirafiori. (La intera terza pagina è dedicata allo sciopero della FIAT e alla lotta dei metallurgici)

India

Aereo precipita: 94 le vittime

Il volo del DC-8 in servizio sulla linea Sidney-Roma si è tragicamente interrotto a metà: l'aereo con 94 persone a bordo si è schiantato sulle colline che circondano la città di Poona a più di ottanta chilometri da Bombay. In quest'ultima città il quadrigetto avrebbe dovuto far scalo alle 18,45 di venerdì sera, dopo essersi precedentemente fermato a Darwin, Singapore e Bangkok. Le comunicazioni sono state interrotte appena pochi minuti prima dell'atterraggio. Soltanto dopo un giorno di affannose ricerche il relitto del potente apparecchio è stato avvistato in una impervia zona della jungla indiana.

(In X pagina le informazioni)

E' morto Faulkner

OXFORD (Mississippi), 8

Lo scrittore americano William Faulkner, premio Nobel per il 1949, si è spento alle due di venerdì scorso (corrispondenti alle sette, ora italiana) nell'ospedale di Oxford.

Era nato il 25 settembre 1897. Faulkner era stato ricoverato in ospedale poche ore prima della morte in seguito a un attacco cardiaco. Ad assisterlo erano la moglie, Estelle, e la sorella Dorothy Oldham.

I funerali dello scrittore si sono svolti ieri a Oxford in forma privata. Al servizio funebre hanno assistito soltanto i parenti. Un corteo di sedici automobili si è diretto al cimitero percorrendo la strada dove William Faulkner era solito fare la sua passeggiata quotidiana.

(A pag. 11 la biografia)

Riforma agraria

Grande vittoria dei braccianti

Si svolgono oggi, in tutta Italia, le manifestazioni della giornata nazionale per la riforma agraria promosse da tutte le organizzazioni aderenti al Comitato Nazionale. Gli obbiettivi sono: riforma dei contratti agrari, legge sulla mezzadria e colonia, aumento delle pensioni contadine a 15 mila lire e assegni familiari, parità dell'assistenza con l'industria. Vengono segnalate manifestazioni nella Valdelsa fiorentina e senese (Certaldo), a Cecina e nelle valli aretine. Nelle province di Catanzaro e Brindisi scioperano i braccianti e comparteciparti. A Chiaravalle e Senigallia, nelle Marche, manifestano insieme metallurgici e contadini.

A Bari

Giornata di lotta nelle campagne

I 300 mila braccianti, affittuari e compartecipanti della provincia di Bari hanno ottenuto — dopo uno sciopero che ha bloccato per 12 giorni ogni attività nelle campagne — un grande successo. Sono stati strappati agli agrari aumenti del 40 per cento in media per braccianti e salariati fissi, l'impegno a stipulare un patto per compartecipanti, coloni e mezzadri impropri, la convocazione della Commissione provinciale per i nuovi canoni di affitto. La vittoria ha creato un clima nuovo nelle campagne ed è stata seguita da un analogo risultato a Foggia e da un impetuoso sviluppo degli scioperi nelle altre province pugliesi.

Nuovi scioperi dei poligrafici

Si sono concluse ieri, con la partecipazione compatta della categoria, le prime 48 ore del programma di scioperi a scacchiera indetti dai poligrafici. Nessun quotidiano è uscito sabato e domenica.

L'azione riprende con un altro sciopero di 72 ore che avrà inizio martedì. Domani, quindi, usciranno solo i giornali del pomeriggio e non quelli del mattino.

Gli industriali dell'editoria, nonostante la pressione della opinione pubblica e degli organi di stampa democratici, continuano a negare l'inizio di una concreta trattativa per il miglioramento delle condizioni

Venerdì usciranno i giornali del pomeriggio e non quelli del mattino.

Fiat

Il silenzio della RAI

Due giorni senza giornali: ogni abitudine, se viene momentaneamente interrotta, può essere apprezzata di più. Provate, per credere, ad interrompere di tirare il fiato.

Senonchè, se smettete di tirare il fiato, non serve a niente per compenso provare a bere dell'acqua. Si sa già che cosa succede. Se invece interrompete per due giorni l'abitudine di leggere il giornale, potete illudervi di trovare un surrogato ascoltando la radio. Ciò eserciterà meno il vostro intelletto, ma in compenso risparmierà il nervo ottico.

Così, nei due giorni scorsi abbiam provato. E dobbiamo dire che per quanto riguarda la visita del Presidente delle Filippine siamo rimasti pienamente soddisfatti: informazione puntuale e completa. Anzi, abbiam potuto anche ascoltare per la prima volta l'inno nazionale di quel pacifico Paese, seguito dall'Inno di Mameli (ed abbiamo giurato a noi stessi che mai e poi mai cingeremo l'«elmo di Scipio» contro le forze aereo-navali dell'arcipelago amico).

Anche per gli altri avvenimenti italiani, tutto sommato, non possiamo lamentarci: non c'è angolino d'Italia di cui non abbiamo conosciuto le temperature minime e massime e lo stato medio del tempo, rimessosi completamente al bello.

Solo una nuvoletta ha oscurato un angolino equivoco della penisola; angolino marginale, peraltro, e del tutto nordoccidentale: Torino. E in quell'angolino, ciò che accadeva è rimasto buio.

E' curioso che la RAI, che ha lasciato così nel buio Torino, sia nata per l'appunto torinese e anzi, nella città salvata da Pietro Micca, conservi un famoso recapito in via Arsenale 21. Ma tant'è: accade spesso che i «parvemus» si vergognino un poco delle origini, anche se nel caso specifico si trovino a condividerle con il Risorgimento nazionale, l'industria automobilistica italiana e la gentile vecchietta della cioccolata.

Certo è che una notizia di collaudato interesse nazionale è dotata anche di una certa «suspense», cioè l'andamento dello sciopero dei metallurgici a Torino, è stato accompagnato dai notiziari Rai solo fino al momento in sui SIDA e UIL hanno concluso un accordo separato con la Fiat e invitato gli operai a non scioperare. Poi, è stata annegata nella formula generica di sciopero generale dei metallurgici in Italia.

E alle 13 di domenica abbiamo addirittura appreso che «erano terminati» a Torino incidenti durati fino alle 4 del mattino: senza un minimo accenno ai loro precedenti, e così la Rai, azienda di tutti che eravamo abituati a sapere serva del governo, si è questa volta, in più, comportata come un Credito Italiano o una Italsider qualsiahi, che nutriti di pubblico denaro hanno in realtà fatto per tanto tempo ciò che Valletta voleva.

bonazzola

Imponente celebrazione della lotta antifascista

Giovani di tutta Italia a Reggio ricordano i caduti del Luglio '60

Papà Cervi alla manifestazione - L'adesione della D.C. emiliana - Il discorso di Terracini

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 8.

Sono passati due anni. In piazza della Libertà, poco discosta dal monumento al partigiano, c'è la vetrinetta con le fotografie di Franchi, Ferioli, Tondelli, Serri, Reverberi, una cosa modesta che sa di provvisorio. Eppure la gente di Reggio, i giovani di Reggio, le migliaia di altri giunti qui da ogni città d'Italia, hanno accomunato nel ricordo i morti di ieri, i partigiani caduti e quelli del sanguinoso sette luglio del 1960.

Hanno parlato gli oratori, nel comizio che ha concluso la manifestazione, di questa continuità e comunione tra la vecchia Resistenza, quella delle persecuzioni e del carcere, dell'esilio e della guerra partigiana e la Resistenza nuova, quella sorta sulle piazze di Genova, di Reggio, di Roma e di tutta l'Italia, nel giugno-luglio del 1960.

Le parole dell'on. Curti del PSI, del compagno senatore Terracini, di Roberto Scandeno, del Movimento di Nuova Resistenza, di Pastorella dell'UGI, di un giovane operaio della FIAT di Torino, non sono suonate rettoriche in quella piazza, tra quegli alberi che hanno visto la caccia all'uomo, lo omicidio, compiuto quasi a sangue freddo, di chi gridava il suo «no» al fascismo.

La manifestazione ha preso le mosse da Porta S. Pietro. Decine di migliaia di giovani vi si erano dati convegno e da lì hanno preso a sfilare per le vie di Reggio Emilia, mentre la gente faceva ala al loro passaggio. Precedute da decine di corone di alloro del Comune, della provincia, del Consiglio Federativo della Resistenza, della Associazione Nuova Resistenza, eccetera, portate da coppie di giovani, le fotografie dei cinque caduti. Seguivano i parenti: madri, mogli, padri, figli, in lutto. Poi, i feriti di quelle tragiche giornate.

I giovani di Genova e tra loro molti degli imputati a piede libero del processo di Roma; i giovani di Prato e quelli di Cremona; i giovani di Novara e quelli di Mantova; i giovani di Torino con un cartello che diceva: «Il luglio 1960 continua alla FIAT» e quelli di Ravenna: i giovani operai della Piaggio, in sciopero da 52 giorni. E migliaia di giovani reggiani con cartelli inneggianti all'antifascismo, alla Resistenza, invocanti lo scioglimento del MSI, il disarmo delle forze di polizia in servizio di ordine pubblico, il ritiro degli encomi concessi ai responsabili dell'eccidio.

Man mano che il corteo sfilava e la folla si univa alla folla, una moltitudine immensa si ammassava nella piazza della Libertà e piramidi di fiori salivano nei luoghi dove cinque giovani vite erano state stroncate.

E tra tanta folla non una divisa, se non quella dei vigili urbani per mantenere un ordine che, come due anni or sono, nessuno minacciava.

Per due ore ai microfoni della tribuna si sono succeduti gli oratori. Sono stati letti i messaggi di adesione, quello del dr. Corghi, segretario regionale della DC, quelle dei radicali, dei comunisti, dei socialisti, dell'UDI, della FGCI, rappresentata dal compagno Serri, della FIOM, dell'ANPI di Genova, del comune di Bologna. Un elenco lunghissimo, interrotto da applausi nutriti che hanno raggiunto il massimo di intensità quando sulla tribuna è salito il vecchio Alcide Cervi che ancora una volta non ha voluto mancare all'appuntamento.

Che cosa ci si riproponeva dalla manifestazione? Di ricordare i caduti, di salutare coloro che ancora sono in carcere per avere bloccato la strada al fascismo, ma soprattutto di ricordare che la vecchia e la nuova Resistenza vigilano sulla libertà di tutti gli italiani e questo aspetto della manifestazione ha soprattutto sottolineato Terracini ricordando che il fascismo non potrà considerarsi sconfitto sino a che sono vive e vitali quelle forze che lo hanno generato, fino a che non muterà «la tradizione dei governi italiani che umiliano gli avvenimenti della storia a episodio giudiziario, trattandone i protagonisti alla stregua di volgari delinquenti».

Terracini ha illustrato questa tradizione che è iniziata con Mazzini e Garibaldi, è proseguita con Turati e Labriola ed è giunta, via via, fino ai 43 antifascisti che stanno oggi dinanzi a un tribunale di Roma perchè hanno detto no al fascismo e al governo che se ne serviva.

«Noi solidarizziamo e applaudiamo a quanto hanno fatto gli antifascisti genovesi e quelli di tutta Italia nelle giornate di luglio e questi reati saremo sempre pronti a commettere noi stessi»

L'applauso che ha accolto queste parole ha dato a pieno il senso della manifestazione di Reggio. E così quando l'oratore ha affermato che il nuovo corso aperto col governo di centro-sinistra rimarrà sterile e fine a se stesso, se rapporti nuovi non intercorreranno tra Stato e cittadini, se ancora la polizia sarà usata non a tutela della legge e della Costituzione in primo luogo ma dei privilegi e degli interessi di pochi.

La manifestazione si è chiusa con l'impegno a continuare nella lotta antifascista perchè l'anniversario del sacrificio dei caduti di Reggio sia l'occasione per andare avanti sulla strada della democrazia e del progresso.

F. Strambaci

Tutti i deputati comunisti senza eccezione alcuna sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì 10 luglio.

Senato

Pensioni: primo successo sui minimi

Il governo è stato impegnato dal Senato, nella seduta di venerdì scorso, a ricercare quegli ulteriori mezzi finanziari — pochi miliardi di lire — che rendano possibile la concessione del minimo di 15.000 lire mensili a tutti i pensionati della Previdenza sociale cioè anche a coloro che non hanno raggiunto i 65 anni di età. Una decisione dovrà essere presa nella settimana entrante e comunicata al Senato quando l'assemblea riprenderà lo esame del provvedimento sulle pensioni dell'INPS, esame che è stato interrotto appunto per dare al governo il tempo di riconsiderare la propria posizione di fronte alle rivendicazioni dei pensionati sostenute con energia dal gruppo comunista e appoggiate in seguito anche dai socialisti.

L'unità dei comunisti e dei socialisti ha pertanto già conseguito un primo risultato, superando le resistenze opposte dal governo e dalla DC anche al semplice riesame della questione. Si tratta, ora, di stabilire, secondo la risposta del governo, la data a partire dalla quale sarà possibile elevare da 12.000 a 15.000 lire i minimi anche pei pensionati sotto i 65 anni.

Martedì e mercoledì il Senato sarà impegnato nel dibattito sul bilancio degli Esteri.

L'impegno annunciato al Festival dell'Unità

A Ferrara aumenteranno la diffusione di 600 copie al giorno

Un discorso del compagno Alicata - Grande successo della manifestazione popolare

Dal nostro inviato

FERRARA, 8.

Rompendo una tradizione e iniziandone un'altra, il Festival provinciale dell'Unità di Ferrara ha aperto il «Mese della stampa» anziché concluderlo. Le note interessanti non mancano, ma — come sempre — c'è un'iniziativa che si stacca e si distingue. Quest'anno, crediamo, essa è rappresentata dalla mostra della stampa comunista nel mondo. E' qualche cosa che parla al cuore ancor più che alla mente dei compagni che si assiepano davanti ai pannelli.

Vi sono esposte copie di giornali comunisti di ogni continente, dai margini del Polo all'Equatore, voci che parlano libere e altre che si irradiano nella clandestinità sotto la tirannide fascista: tra queste, figura una copia di Mundo Obrero, *giornale del PC spagnolo. Ma, ancora più di questi gloriosi fogli, ancor più delle testate importanti e più note come la* Pravda *e l'*Unità, *ancor più di quelle dai nomi difficili e suggestivi come la norvegese* Friheten, *la danese* Hansan-Hutiset, *la svedese* Ny-Dag, *l'indiana* New Age *e di tante altre, c'è un giornale che forse più di tutti riesce a dare l'idea non solo della forza di un partito, ma della grandezza e universalità di un ideale. Si chiama* L'Etincelle *(La Scintilla): quattro foglietti stampati; alla garibaldina, ma vivacissimi.* L'Etincelle: «Ebdomadaire du Parti communist», *esce nella Guadalupa, in una minuscola isoletta delle Piccole Antille, un impercettibile puntolino sull'atlante nel Mar dei Caraibi. Anche là, dunque, c'è un giornale comunista. Da oggi forse saranno in parecchi a pensare alla Guadalupa come a qualche cosa di più che a una isoletta turistica dei mari del Sud.*

*Duemila nuovi iscritti al partito; aumento della diffusione dell'*Unità *di 600 copie tutti i giorni feriali e passaggio dalle 19.800 alle 22 mila copie nei giorni festivi; quadruplicazione della diffusione di* Rinascita *(che, da quando ha assunto la nuova veste, ha già visto raddoppiare i propri lettori); raccolta di 22 milioni di lire per la sottoscrizione del miliardo; effettuazione di 180 feste di sezione e di 400 feste di cellula.*

Questi, in estrema sintesi, gli obiettivi che i comunisti ferraresi si sono posti per dare concreta sostanza al Mese della stampa comunista. Li ha enunciati, come un impegno preciso, nel presentare il compagno Alicata ai visitatori del Festival (raccoltisi a migliaia attorno al palco degli oratori e degli altoparlanti sparsi per tutto il grande parco del Montagone), il segretario della Federazione ferrarese, Ismer Piva.

Ma è chiaro che il Mese della stampa non si esaurisce tutto nello sforzo organizzativo, nella nuova spinta che migliaia di dirigenti e di attivisti daranno alla diffusione della voce del partito, e che rappresenta già un fatto politico di grande rilievo. Esso dovrà anche essere un momento importante, di uno sforzo più grande e con obiettivi più vasti e alti. Sarà un momento dello sviluppo di un'azione di massa volta a realizzare e consolidare l'unità di tutte le forze della sinistra italiana e, nell'ambito di questa, a rafforzare, rinnovare e migliorare il PCI, per farne sempre più un elemento determinante della evoluzione democratica della politica italiana, per dare ad essa quella sostanza e quel significato di vera svolta che le doppiezze, lo strumentalismo, i timori e i freni della destra interna e esterna ancora non hanno saputo dare al centro-sinistra.

Questi temi, queste parole d'ordine di lotta democratica delle masse, dominano la parte politica del Festival ferrarese. Lo stesso tema è stato al centro del discorso del compagno Alicata: «In questi giorni — ha detto fra l'altro, il direttore dell'Unità — si sta rivelando in modo ancor più chiaro qual è la nostra funzione nella lotta per un'effettiva svolta a sinistra della politica e della società italiana. La maggioranza del centro-sinistra sta confermando le sue contraddizioni interne e le debolezze, evidenti anche nel progetto di nazionalizzazione dell'industria elettrica, che pur rappresenta il passo più avanzato finora compiuto, e soprattutto in quello sugli enti di sviluppo agricolo».

L'esigenza che il nostro partito propaganda, e per la quale si batte e organizza la lotta delle masse, è quindi di sviluppare un grande movimento di opinione pubblica per la reale svolta a sinistra, movimento non illusorio, come sta testimoniando in questi giorni la imponente lotta degli operai nell'ambito della quale si è inserita, folgorante, quella dei metallurgici della FIAT. Ma il Festival provinciale dell'unità di Ferrara, orriamente, non è tutto o non è solo un'occasione di incontro politico. Esso è rimasto anche, e lo testimonia il consueto spettacolo della gran folla convenutavi, un punto tradizionale di appuntamento festoso per i lavoratori, per i cittadini di ogni ceto, per intere famiglie, per una gioventù vivace che nella cittadella dell'Unità cerca anche, e non fa fatica a trovarli, angoli lieti e suggestivi per una serena giornata di festa e di ricreazione.

Flavio Dolcetti

Corte costituzionale

Obbligo del riposo settimanale

Il riposo settimanale è un diritto per tutte le categorie dei lavoratori: così così ha ribadito la Corte costituzionale in una sentenza che assieme ad altre sei è stata pubblicata sabato scorso. La sentenza ha dichiarato illegittima la legge 22 febbraio 1934 nella quale il riposo settimanale veniva escluso per i lavoratori addetti al «pascolo brado», vale a dire per coloro che sorvegliano le greggi transumanti. Questa legge veniva presa a pretesto per negare anche ad altri lavoratori — e non solo del settore agricolo — il diritto al riposo settimanale. La Corte ha appunto sentenziato che tale diritto non può essere annullato da alcuna disposizione di legge la quale verrebbe a trovarsi in contrasto con il disposto dell'art. 36 della Costituzione.

Altra sentenza importante tra quelle pubblicata sabato scorso riguarda la questione del «solve et repete». In breve si tratta di questo: disposizioni legislative avevano stabilito che quando un cittadino si trovasse nella condizione di dover dare dei soldi allo Stato e nello stesso tempo volesse fare un ricorso per non pagare o per pagare di meno, dovesse prima pagare e poi ricorrere. Una precedente sentenza della Corte aveva dichiarata la incostituzionalità di questa norma in caso di ricorsi di fronte ai tribunali: ora ha ribadito questo principio e ne ha affermata la validità anche nei casi di ricorso amministrativo (ad esempio un ricorso presentato da un cittadino, in materia fiscale, davanti ad una commissione tributaria, sia essa locale o ad altro livello).

66 milioni per la stampa comunista

La sottoscrizione nazionale per la stampa comunista ha raggiunto, in base agli ultimi elenchi pervenuti, la somma di 66 milioni e 193.100 lire.

Daremo domani l'elenco dei versamenti effettuati dalle Federazioni.

Commissione dei 45

Longo: eccessivo l'indennizzo agli elettrici

Colombo respinge le proposte del PCI - Polemica Moro-Malagodi - Domani gruppo d.c. sulla nazionalizzazione

La Commissione dei 45 ha concluso sabato la discussione generale sul progetto di legge per la nazionalizzazione dell'industria elettrica. Oggi alle 18 la Commissione riprenderà i lavori per passare all'esame dei singoli articoli e al provvedimento. La riunione di sabato si è conclusa con un discorso del ministro Colombo che ha respinto le critiche e le proposte dei comunisti. Secondo il ministro, la proposta dell'on. Natoli di stralciare dal progetto di legge la parte riguardante la struttura e i controlli del nuovo ente per l'energia (per quali il progetto prevede una vera e propria «delega in bianco» al governo), in modo da affrontare questo aspetto, particolarmente importante, con una legge ordinaria, anche le critiche mosse da Natoli al progetto per il fatto che esso mantiene in vita i gruppi elettrici sono state respinte dal ministro.

Nella stessa giornata di sabato ha parlato, oltre al relatore De Cocci, all'on. Reale, che ha anch'egli polemizzato con il compagno Natoli, l'on. Ferrari Aggradi, che ha difeso il progetto proprio per il fatto che ha mantenuto in vita le società elettriche, il compagno Luigi Longo che ha sottolineato l'eccessiva onerosità dell'indennizzo previsto dal progetto. L'oratore ha ricordato come attraverso i contributi versati per anni e anni dallo stato alle società elettriche, attraverso i contributi pagati dagli utenti per gli allacciamenti gli impianti delle società elettriche sono stati abbondantemente pagati dalla collettività e che, dunque, occorre decurtare dalla somma dell'indennizzo indicata dal progetto le cifre già sborsate. Longo ha annunciato che il gruppo comunista presenterà su questo e su altri aspetti una serie di emendamenti.

MALAGODI - MORO La polemica sulla nazionalizzazione elettrica, che è stata al centro dei lavori del consiglio nazionale dc, riprenderà domattina in sede di gruppo democristiano, dove i deputati della destra scelbiana, gonelliana, pelliana, come hanno fatto intendere già i loro leader, chiederanno una «revisione radicale» del disegno di legge di nazionalizzazione. Sarà posto apertamente anche il problema del «voto secondo coscienza» al quale si è richiamato minacciosamente Scelba durante il suo intervento al consiglio nazionale. E' noto che molti deputati della destra vogliono condurre la loro opposizione fino al voto contrario, col proposito di dimostrare che i voti comunisti sono «determinanti» e non solo di «appoggio» alla nazionalizzazione.

Malagodi fa molto affidamento su questo disegno. E' stato l'unico, nonostante la pausa dello sciopero dei poligrafici che ha impedito l'uscita dei giornali, a scrivere un commento per la sua agenzia (la liberale *Dic*) sui lavori del consiglio nazionale dc. Nel suo discorso di replica, Moro aveva affermato in polemica con Scelba e Gonella, che pur essendo un partito «dell'area democratica», il PLI «non costituisce un'alternativa reale e utile, perchè si irrigidisce nell'incomprensione dei problemi della moderna società». Malagodi ha definito questi giudizi «errati e pericolosi» per la DC, ma la sua nota non aggiunge altro di rilevante, se non una sfida a Moro a discutere con lui questi temi politici in un dibattito di un'ora alla TV.

Tra i discorsi domenicali, da registrare quello del socialdemocratico Orlandi a Genova sul tema della nazionalizzazione. Orlandi ha negato in polemica con Scelba che il «socialismo democratico» abbia rinunciato alle nazionalizzazioni. Ha anche detto che Scelba non ha sufficiente consapevolezza democratica quando teme che «dirigenti di enti pubblici e del governo» possono non appartenere più in futuro alla DC. La battuta ha un senso se si ricorda che i socialdemocratici hanno posto la loro candidatura alla presidenza del nuovo ente elettrico.

A Parma, lo scelbiano Lucifredi ha parlato contro l'attuazione delle regioni pronunciandosi a favore di un più largo «decentramento amministrativo» in luogo della integrale attuazione della Costituzione.

«UNIONE RADICALE» Il gruppo scissionista del partito radicale che fa capo agli «Amici del Mondo» ha dato vita all'«Unione radicale», del cui direttivo provvisorio fanno parte Pannunzio, Carandini, Cattani, Libonati, Valiani, De Feo e Arrigo Olivetti. «Non è un nuovo partito — ha detto Cattani — ma un movimento di uomini liberi, che non ha scopi elettorali, ma una funzione di raccordo, di stimolo e di critica». Cattani ha annunciato convegni sul problema della scuola e sulla agricoltura. Alla riunione costitutiva del gruppo hanno portato il loro saluto La Malfa, Saragat e Pertini.

vice

Sicilia

Domani il voto sull'esercizio provvisorio

PALERMO, 8

Martedì pomeriggio il governo D'Angelo affronterà all'Assemblea regionale una prova decisiva per la sua esistenza: il voto sulla concessione dell'esercizio provvisorio

In vista della votazione, il Presidente della Regione, D'Angelo, ha rilasciato una radio-intervista rivolta anzitutto alle correnti del proprio gruppo. Alla destra egli assicura che «la maggioranza era e rimane una maggioranza anticomunista»; ai fanfaniani e ai sindacalisti (tra i quali sono stati identificati alcuni dei «franchi tiratori») dice minacciosamente che l'unica alternativa al governo attuale è costituita da un ricorso anticipato alle elezioni. D'Angelo tace completamente sui motivi che hanno causato la crisi del governo (immobilismo, involuzioni e arretramenti sul piano programmatico) e, ignorando la spinta positiva esercitata dal Partito Comunista per un effettivo spostamento a sinistra, si rifugia dietro alla favola di un preteso «accordo del comunisti con i fascisti e i franchi tiratori per ricostituire il fronte milazziano».

Domani, intanto, il gruppo democristiano terrà assemblea per rinnovare le cariche direttive. I risultati potrebbero dare indicazioni utili sul voto di fiducia al governo.

IN BREVE

Montoso: commemorati i caduti partigiani

Al monumento ai Caduti partigiani delle valli del Po, al Montoso, ha avuto luogo stamane una solenne celebrazione unitaria del sacrificio dei combattenti della Libertà. Un sacerdote cattolico, un pastore valdese e un rabbino hanno celebrato il rito funebre. Essi sono poi saliti sul palco, insieme coi comandanti partigiani, i familiari dei caduti e i rappresentanti delle associazioni partigiane, dei deportati e dei perseguitati politici, per presenziare al discorso tenuto dal compagno Giancarlo Pajetta.

Pajetta si è richiamato alla diversità dei riti e alle parole comuni dei sacerdoti in memoria di chi è caduto per la giustizia e per la libertà, per ricordare il significato unitario della riscossa patriottica e il confluire nella Guerra di Liberazione degli uomini di ogni fede e di ogni parte politica che vollero opporsi al fascismo e alla occupazione straniera.

Enzo Biagi lascia la TV?

Enzo Biagi lascerà la Televisione? Secondo notizie pubblicate in questi giorni, l'attuale direttore del Telegiornale e di RT sarebbe in procinto di dare le dimissioni, per passare al cinema. La notizia non è naturalmente confermata dai dirigenti di via del Babuino. L'ufficio stampa smentisce ma ufficiosamente non si esclude che i servizi giornalistici della RAI-TV stiano per essere sconvolti da un ennesimo «terremoto».

Lecce: morto il cardinale Panico

Il cardinale Giovanni Panico è morto nel paese natio, Tricase, stroncato da un infarto cardiaco. Il porporato aveva 67 anni, essendo nato il 12 aprile 1895.

Monsignor Panico, che era stato elevato alla Porpora il 19 marzo scorso, svolse la sua attività prevalentemente all'estero: egli fu difatti delegato apostolico in Australia e in Canada e nunzio in Australia e in Canada.

Con la morte del cardinale Panico, il Collegio cardinalizio s'è ridotto a 86 membri, di cui 29 cardinali sono italiani.

Roma: rientro di parlamentari dall'Africa

Il ministro della Difesa Andreotti ed i parlamentari delle commissioni Difesa della Camera e del Senato, che nei giorni scorsi hanno assistito a manovre navali nel Mediterraneo e successivamente si sono recati, in Egitto, al cimitero militare di El Alamein, sono rientrati a Roma.

Il ministro Andreotti al Cairo ha avuto un colloquio con il presidente egiziano Nasser.

Il ministro olandese Luns a Roma

Il ministro degli Esteri dell'Olanda, Luns, sarà il 17 e 18 luglio prossimi a Roma, ospite ufficiale del governo italiano. Luns sarà accompagnato dal direttore generale per gli affari politici del suo dicastero, De Vos Van Steenijk. Il signor Luns discuterà con il sen. Piccioni — informa una nota ufficiosa — questioni di politica internazionale interessanti i due paesi, cioè i problemi del trattato di unità politica dei sei paesi del MEC.

Il ministro Luns, nei giorni della sua permanenza a Roma, s'incontrerà anche con il Capo dello Stato e con il presidente del Consiglio, Fanfani.

Maestri nelle scuole secondarie

Il ministro della P.I., Gui, ha emanato un'ordinanza sulla assegnazione degli insegnanti elementari di ruolo, abilitati o laureati, a cattedre o a posti che diano diritto al trattamento di cattedra, nelle scuole secondarie di 1. grado.

Le domande dovranno essere presentate entro il 10 agosto.

Lerici: battuta la manovra d.c.

E' fallito il tentativo della DC di mettere in crisi il consiglio comunale di Lerici. I consiglieri d.c. e del PSDI avevano presentato le dimissioni e assieme ad essi si era dimesso anche un consigliere socialista: ciò avrebbe fatto mancare ogni possibilità di sopravvivenza del Consiglio. La maggioranza ha però sostituito il consigliere socialista con il primo dei non eletti della stessa lista ed ha accettato le dimissioni dei d.c. e dei socialdemocratici, salvando il Consiglio dalla crisi.

Ancona: linea di collegamento aereo

All'aeroporto di Falconara Marittima hanno avuto luogo, ieri, i voli inaugurali della nuova linea aerea che collegherà Ancona con Roma, Milano e Pescara. La linea entrerà in funzione oggi, alle ore 8, con un volo per Milano e sarà servita da aerei Douglas C.47. I collegamenti saranno gestiti, per un periodo sperimentale di sei mesi, dalla società Itavia ed avranno frequenza quadrisettimanale con Roma, trisettimanale con Milano e giornaliera con Pescara

Magistrati: una struttura deleteria

Il Comitato direttivo dell'Associazione magistrati, riunito a Roma, ha approvato un documento nel quale riconferma le precedenti decisioni sul problema delle promozioni. Il documento denuncia il pericolo che «possa ancora durare, attraverso le statuizioni del disegno di legge ministeriale, una struttura gerarchico-burocratica della magistratura, deleteria per l'amministrazione della giustizia».

Il comitato ha nominato un gruppo cui «riserva la proposta dei mezzi di azione» che si determineranno «in base agli ulteriori sviluppi della situazione». Il Comitato direttivo ha inoltre invitato i propri aderenti ad astenersi da qualsiasi intempestiva manifestazione, in attesa delle decisioni che saranno adottate dagli organi centrali.

FINSIDER

Società Finanziaria Siderurgica per Azioni

Sede in Roma - Capitale Sociale L. 94.248.000.000

Convocazione di assemblea

Gli azionisti della Società Finanziaria Siderurgica l'INSIDER per Azioni, sono convocati in Assemblea ordinaria in Roma, presso la sede centrale del Banco di Roma, con ingresso da Via Lata n. 3, alle ore 11, di lunedì 23 luglio 1962, per deliberare sul seguente:

Ordine del giorno

— Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale, presentazione del bilancio e del conto Perdite e Profitti al 30 aprile 1962; delibere inerenti e conseguenti.

Potranno intervenire all'Assemblea i titolari di azioni che avranno depositato i certificati azionari entro il 17 luglio 1962 presso i seguenti Istituti:

Banca d'Italia - Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma - Banca Nazionale del Lavoro - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Monte dei Paschi di Siena - Istituto Bancario San Paolo di Torino - Banco Ambrosiano, Banca Nazionale dell'Agricoltura - Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane - Casse di Risparmio delle Provincie Lombarde - Banca Popolare di Novara - Banca d'America e d'Italia - Banco di Santo Spirito - Banca Popolare di Milano - Banca Provinciale Lombarda - Banca Cattolica del Veneto - Banco di Chiavari e della Riviera Ligure - Credito Commerciale - Banca Toscana - Banca Agricola Milanese - Credito Varesino - Banca di Legnano - Banca Vonwiller - Cassa di Risparmio di Genova - Cassa di Risparmio di Torino - Cassa di Risparmio di Venezia - Banca Gaudenzio Sella & C. — Banca Passadore & C. — Banca Popolare di Bologna e Ferrara - Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti - Banco Lariano - Istituto Nazionale Previdenza e Credito delle Comunicazioni - Deutsche Bank, Frankfurt/Main - De Rothschild Frères, Paris - Westminster Bank Ltd. London - oppure presso la sede della Società in Roma, Viale Castro Pretorio n. 122.

Roma, 4 luglio 1962

p. *Il Consiglio di Amministrazione*
Il Presidente: Ernesto Manuelli

Dalla Gazzetta Ufficiale - Parte II n. 169 del 6 luglio 1962

Drammatiche giornate di lotta a Torino

L'accordo truffa invece di corrompere ha dato slancio allo sciopero unitario

LA STAMPA

CA CITTA

La vertenza dei metalmeccanici

Uil e Sida si accordano con la Fiat e invitano gli operai a non scioperare

L'intesa è stata raggiunta a tarda notte sui principali punti fissati dai socialdemocratici: già stabiliti i miglioramenti economici per impie-

La «Stampa» è uscita venerdì mattina in «edizione speciale» per annunciare la firma del patto-truffa tra Valletta, la UIL e il SIDA. Il giornale di Valletta ha tentato così fino all'ultimo di intervenire per rompere lo sciopero: il titolo che riproduciamo ne è una prova. Questa volta, però, l'«autorevolezza» del giornale di Valletta ha fatto fiasco completo. La notizia del patto-truffa anziché indurre i lavoratori della FIAT a riprendere il lavoro, li ha convinti della necessità di dare a Valletta e ai «falsi sindacalisti» una lezione, disertando il lavoro in massa

Strappate a centinaia le tessere della UIL - La «Stampa» è uscita in edizione speciale con un appello contro lo sciopero: ma alle 7 Valletta aveva già perso, ancora una volta, la battaglia

Dal nostro inviato

TORINO, 8

Il primo indizio fu quello delle borse. Le vecchie borse del figlio scolaro, scucite, contorte, senza più traccia del lucido della vernice, che l'operaio riempie al mattino di corsa, per non perdere il treno. Chi esce di casa stamattina senza borsa ha già deciso di far sciopero. Ma gli altri? Quanti saranno, e che faranno gli altri?

Dalla finestra dell'albergo che da su via Cernaia siamo in un punto di osservazione ottimo. Sono le 4 e mezza del mattino. Arrivano nella vicina Porta Susa i primi treni operai. Fra poco — dai capilinea — partiranno i primi tram verso via Nizza, corso Agnelli, le lunghe strade della FIAT. Ora sotto i nostri occhi è un corteo ininterrotto mentre una dopo l'altra si illuminano le finestre della città. Fra poco scenderanno in strada anche «quelli di Torino», i «vecchi». Molti — lo verremo a sapere più tardi — non hanno dormito questa notte. Molti si sono alzati senza avere ancora deciso. Ecco perchè sono usciti di casa, come gli altri giorni, con la borsa. Ecco perchè camminano guardando dritti davanti a sè, scambiando poche parole col compagno.

Corriamo verso la RIV, la fabbrica di cuscinetti a sfera di Gianni Agnelli. E' la più vicina e può dare subito il «polso». I tram al nostro fianco sembrano filare più veloci del solito. Tutti guardano fuori dai finestrini. C'è perfino — alle cinque del mattino! — gente alla finestra. C'è fretta di sapere.

Il cuore si allarga davanti alla RIV. Si sciopera! Davanti al cancello un operaio e il capitano dei carabinieri stanno discutendo ad alta voce. Il tema è «di chi è il marciapiede?». «E' di tutti, dice l'operaio. E' del Comune. E' mio quanto suo, signor ufficiale».

Il dialogo si fa serrato. Attorno ai due sono già decine di operai, con le loro borse fra le braccia, coi loro visi contadini. «Anche voi agenti dovete capire — dice l'operaio — che questo sciopero deve riuscire. Che non succeda una Ceccano... Capito? Perchè questo non è uno sciopero come gli altri. Lo capisce questo, signor capitano? A chi vuole entrare in fabbrica noi vogliamo dire solo questo, e abbiamo il diritto di dirlo...». Il vecchio operaio sapeva a memoria tutta la Costituzione e andava citandola con voce sempre più alta. Ma d'improvviso un ragazzo lascia il marciapiede appena conquistato e corre proprio in mezzo alla strada: «La, guardate là...». Si voltano allarmati e curiosi anche i carabinieri. «Il Lingotto, guardate il Lingotto...».

Era un'enorme massa nera trasversale sulla strada, un muro di uomini.

Il sindacato di mezzanotte

Si parla di cento milioni. Forse non sarà vero. Forse Valletta, per avere le firme, non ha neanche avuto bisogno di por mano al borsellino. Ma gli operai dell'UIL non vedono altra possibilità. Alla Mirafiori, quelli dell'UIL fanno un pacco delle loro tessere e le spediscono alla direzione della FIAT perchè le faccia avere ai dirigenti del sindacato. Alle Ferriere decine di tessere dell'UIL e del SIDA giacciono stracciate davanti ai cancelli. Proprio dalle Ferriere partono i primi gruppi di ex iscritti della UIL per raggiungere in piazza Statuto, la sede del loro sindacato.

Quello che succede qui non ha sicuramente precedenti: per tutta la giornata e fino a tardissima notte decine e decine di lavoratori iscritti all'UIL cingono d'assedio la loro sede provinciale tentando invano di essere ricevuti dai dirigenti. Questi non solo rifiutano di rendere conto del loro operato, ma giungono al punto di chiedere lo intervento della polizia contro i lavoratori. Qui in piazza dello Statuto avvengono così gli unici incidenti della giornata. In un'atmosfera sempre più tesa decine di operai socialdemocratici tentano più volte di raggiungere la loro sede mentre altri telefonavano dai caffè vicini, alla direzione centrale dell'UIL a Roma, per chiedere la sconfessione della segreteria dell'UIL di Torino. Verso le 16 la polizia interviene con le prime cariche, ma poco dopo la zona antistante la sede dell'UIL è di nuovo nelle mani degli operai. L'atmosfera si scalda e la polizia carica a più riprese, fino a tarda notte, con caroselli di jeeps: ci sono feriti e contusi e numerosi «fermi».

Davanti ai cancelli delle fabbriche in sciopero gli operai hanno trovato il nome giusto da affibbiare all'UIL: «Sindacato di mezzanotte». «Col favore delle tenebre — dice un giovane della CISL parlando al microfono da macchina — UIL e SIDA hanno tentato di liquidare il patrimonio di unità di classe conquistato con lo sciopero del 23 giugno».

Alle nove non è più possibile parlare di "picchetti" operai. Fra via Nizza, via Giordano Bruno (dove c'è la Prosidea, la fabbrica che ha dato il là alla "ripresa" nel settembre '61), Corso Giulio Cesare, Corso Vigevano, vediamo almeno 30.000 operai. Sotto ai nostri occhi non c'è più uno sciopero riuscito, zione.

Torino democratica va a vedere lo sciopero. Dalle finestre delle «case FIAT», davanti agli stabilimenti, donne e bambini cercano il loro congiunto tra la folla. Incontriamo in un gruppo un calzolaio che tiene ancora tra le mani le chiavi della bottega. «Ho chiuso un momento — dice. Come potevo resistere?». Vengono da tutte le officine i licenziati di Valletta: ci si abbraccia sulla strada.

L'arma di Valletta

Emilio Pugno, cacciato dalla Lingotto sette anni fa, è quasi senza voce, ma ha trovato il sorriso. Lo chiamano davanti alla sua fabbrica. C'è tensione davanti al cancello. Ciascuno dei pochi crumiri raccoglie ondate terribili di fischi. Volano pezzi di pane raffermo gettato al di là dei cancelli. Contro i crumiri si vuotano presto le borse portate da casa. In prima fila sono gli "arrabbiati", come li ha chiamati qualche giornale. Sono i ragazzi che lavorano nella più pesante e massacrante catena. La macchina del capo del personale della Lingotto viene bloccata e "rimessa" in careggiata, col muso però non rivolto più al cancello dello stabilimento. (E' il minimo che potesse accadere a chi ha firmato decine e decine di lettere di licenziamento a partigiani, dirigenti sindacali, operai e impiegati, colpevoli soltanto di aver resistito al regime FIAT dentro alla fabbrica). La tensione cresce ancora quando un dirigente della fabbrica punta dritto con la macchina verso il cancello a tutta velocità e, solo per caso, non investe due operai e un ufficiale di polizia. Le macchine dei dirigenti FIAT che ruotano attorno ai cancelli per provocare si infittiscono. Si alzano fischi, urla. Bisogna intervenire. Parla un dirigente della CISL e poi, per la FIOM, Pugno.

«Lo sciopero, dice, è una grande vittoria. Ora Valletta ha solo un'arma: la provocazione. Fate perciò molta attenzione. Dobbiamo impedire a Valletta di portare a termine anche questa manovra».

Adriano Guerra

Provocazione anti-comunista?

Una dichiarazione di G. C. Pajetta, Pecchioli e Sulotto

TORINO, 8.

Negli ambienti giornalistici è circolata questa sera la voce che il dottor De Vito, segretario particolare dell'ispettore generale di polizia avrebbe rilasciato una dichiarazione ad alcuni giornalisti circa gli incidenti della notte scorsa in piazza Statuto (voce per altro smentita dai funzionari della Questura di Torino). Nella presunta dichiarazione si sarebbe affermato che gli incidenti dell'altra notte sarebbero stati organizzati dai comunisti con squadre di assalto e bande opportunamente addestrate. Abbiamo chiesto ai compagni on. Giancarlo Pajetta, on. Egidio Sulotto ed Ugo Pecchioli una dichiarazione in proposito:

«Le dichiarazioni attribuite al dott. De Vito, che le avrebbe fatte a nome del dott. Agnesina, sono destituite persino di ogni parvenza di fondamento. Nella giornata di ieri e di oggi, le autorità di polizia di Torino, nei frequenti contatti improntati alla più assoluta normalità con parlamentari e dirigenti dei diversi partiti e delle diverse organizzazioni sindacali, si sono tutte espresse in senso completamente contrario. Ogni tentativo, da qualunque parte venga di inscenare diversivi antico-munisti, di coinvolgere il nostro Partito in provocazioni, rappresenta oggi un pericolo perchè può favorire l'inasprirsi della situazione e preparare il terreno per provocazioni di estrema gravità. Per questo la nostra smentita più categorica ha prima di tutto il valore di un avvertimento per tutti e al tempo stesso di un richiamo alla vigilanza ed alla disciplina».

Si parla di «25 aprile»

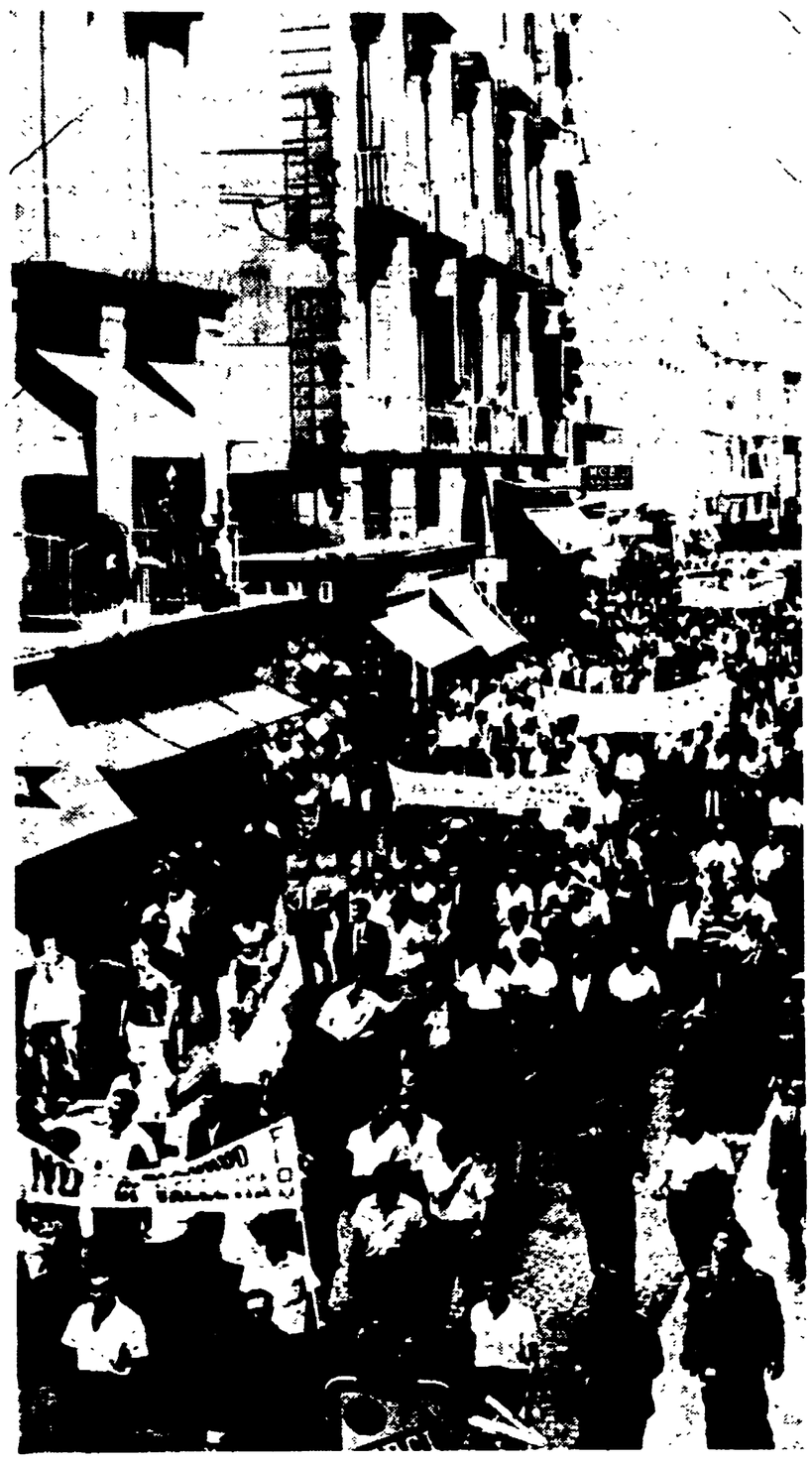
Non sono ancora le sei e mezzo e già, ora che la foschia si è sciolta, è possibile, risalendo di corsa con la macchina le strade della FIAT, cogliere in un attimo la portata dell'evento: perchè la FIAT, tutta la FIAT, è ferma, deserta e gli operai sono davanti ad ogni cancello: un picchetto ogni cinquecento metri, ma un picchetto di quattrocento, ottocento, mille operai. Alle sette, prima ancora dell'arrivo degli impiegati, Valletta ha già perso la battaglia. Ora si può respirare, prendere un caffè, discutere sulla prospettiva. Ora si può parlare di 25 aprile.

La Lingotto ha due grandi cancelli. Davanti al primo troviamo uno dell'UIL. E' uno di quelli che non hanno dormito. L'UIL ha firmato il patto-truffa alle quattro del mattino, in tempo perchè la FIAT potesse organizzare l'ultima manovra. La speranza del nostro interlocutore è che l'UIL nazionale faccia «piazza pulita» dei dirigenti del sindacato socialdemocratico torinese.

«Si sono lasciati comprare, dice, proprio ora...».

Sciopero al 100%

Corteo a Napoli di 2000 operai



Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8.

Ieri mattina alla FIAT i lavoratori hanno scioperato al 98%. Poi, insieme a quelli della SAE, del CMI, dell'OTIS, dell'Ocren e agli altri operai delle fabbriche meccaniche minori della zona industriale Mercato-San Giovanni, hanno sfilato in corteo per le strade della città, con fischietti e cartelli e con alla testa i dirigenti sindacali della CGIL e CISL.

Il corteo — composto da oltre duemila operai — ha attraversato il «Rettifilo», Via Roma ed è arrivato a Piazza dei Martiri, dove ha sede la Unione degli industriali.

Qui una delegazione di operai è stata ricevuta dal direttore, ma la stupefacente risposta data dal funzionario ai lavoratori è stata che da Napoli non può partire alcuna sollecitazione, perchè tutto dipende «da quello che si decide a Milano». Ed è stato questo atteggiamento di passiva subordinazione degli industriali napoletani alle direttive di quelli del nord ad indignare maggiormente i metalmeccanici per i quali la realizzazione della parola d'ordine «il nuovo contratto prima delle ferie» si presenta urgente ogni giorno di più.

A Piazza dei Martiri — dopo l'incontro con il direttore dell'Unione degli industriali — si è svolto un breve comizio nel corso del quale hanno parlato i dirigenti delle due organizzazioni sindacali.

Ecco intanto le percentuali di sciopero nelle varie aziende. SAE 100%; CMI di Napoli 100%; Salfa 100%; Wortinghton 100%; Cantiere Pellegrino 100%; Ocren 100 per cento; OTIS 100%; SIMET 100%; Saimca 100%; Sunbeam 100%; Magnaghi 100%; Zerbinati 100%; Redaelli 90%; Imes 100%; Cipriani 100%; Soleri 100%; Piccolo 100%; Merisinter 100 per cento; CMF 100%; Durkopp 100%; Remingthon 100 per cento; CMI di Castellammare di Stabia 100%; Acciaierie di Agnano 95%; FAP 100%.

Nella foto: **un momento del corteo dei metallurgici.**

Cariche poliziesche a piazza Statuto

I fatti di Torino: una provocazione preordinata

La CdL denuncia l'interesse padronale al teppismo organizzato per svalutare la portata dello sciopero - Conferenza stampa della CISL

Dalla nostra redazione

TORINO, 8

Anche oggi la lotta dei metalmeccanici ha riscosso un pieno successo. Pur essendo fortemente ridotto il numero dei lavoratori interessati alla fermata odierna (quelli del settore siderurgico la cui lavorazione è a ciclo continuo) lo sciopero indetto dalla CISL e dalla FIOM è completamente riuscito. Alle Ferriere FIAT che è la fabbrica più importante di questo settore, la totalità dei lavoratori non si è presentata al lavoro anche se i picchetti hanno sostato dinanzi ai cancelli fin dalle prime ore del mattino senza che si siano registrati incidenti di sorta.

Nella tarda serata di sabato, invece, fino alle prime ore di stamani davanti alla sede della UIL, in piazza Statuto, e nelle strade adiacenti si sono avuti episodi di violenza che se pur localizzati e limitati ad un esiguo gruppo di persone hanno messo in vivo allarme (per le indicazioni che se ne possono trarre circa gli intendimenti padronali) i dirigenti della CGIL, della CISL e di tutte le organizzazioni democratiche.

Ed ecco i fatti. Nelle prime ore del pomeriggio di ieri hanno cominciato ad affluire in piazza Statuto centinaia di lavoratori che si sono poi ammassati davanti alla sede della UIL. Moltissimi fra loro gli aderenti a questo sindacato venuti per protestare la loro indignazione per il tradimento perpetrato ai danni di tutti i lavoratori della loro stessa organizzazione sindacale. Anche se la situazione si profilava subito vivacissima (nel frattempo altri lavoratori sopraggiungevano) per alcune ore questa si risolveva in accese discussioni, in sonore fischiate, in urla all'indirizzo dei servi di Valletta.

La situazione mutava rapidamente quando intervenivano sulla piazza le camionette del battaglione mobile di Padova, noto per le sue prodezze del luglio 1960 a Genova. Allora cominciava una vera e propria caccia all'uomo. Manifestanti, passanti, curiosi, giovani e vecchi venivano fatti oggetto di cariche indiscriminate, venivano bastonati, buttati di peso sulle jeeps e poi ancora bastonati. In questo modo circa 450 persone venivano fermate e tradotte in questura dove subivano ulteriori maltrattamenti e violenze. L'indignazione dei presenti raggiungeva il colmo e le inevitabili reazioni ai soprusi e alla violenza si moltiplicavano. I dirigenti sindacali della CGIL e della CISL intervenivano tra i lavoratori per invitarli a non cedere nel piano della provocazione preordinato evidentemente da chi ha interesse a distogliere la lotta dei metallurgici dai suoi obbiettivi: solo in questo modo infatti si spiega la inusitata violenza delle cariche del battaglione mobile di Padova. Il segretario della CdL, Sergio Garavini, parlava ai manifestanti, una parte dei quali abbandonava la piazza e si recava alla Camera del Lavoro. Ma le cariche, i fermi e gli arresti (36 in totale) proseguivano fino a pomeriggio inoltrato. Il piano preordinato per esasperare gli animi e per creare condizioni aperte agli sbocchi più pericolosi si sviluppava in modo scientifico. Su questo terreno fortemente minato è stato possibile da parte di piccoli gruppi di irresponsabili e di provocatori professionali (specialmente nelle prime ore di stamani quando buona parte dei presenti alle manifestazioni del pomeriggio si erano già allontanati), tentare la grossa provocazione che è culminata con lo sfasciamento di fanali, del selciato e lo svellimento di alcune paline segnaletiche, con la fabbricazione cioè di tutti gli elementi necessari per una grossa montatura, debitamente fotografati e cineripresi, per impressionare l'opinione pubblica nel tentativo di staccarla dalla lotta dei lavoratori. A questo proposito la Camera del Lavoro di Torino in un suo comunicato emanato stamane, dopo aver denunciato con forza le violenze poliziesche ed annunciato il suo intervento presso le autorità cittadine, dichiara che: «In un piccolo gruppo di manifestanti appariva allora evidente che alcune manifestazioni di violenza dimostravano la presenza di nuclei di provocatori che operavano sul piano del teppismo, del tutto estraneo ed anzi respinto dalla gran massa dei lavoratori in sciopero durante tutta la giornata».

TORINO — Reparti di PS in assetto di guerra davanti alla Lingotto

Il comunicato prosegue sottolineando «l'evidente interesse padronale al teppismo organizzato per svalutare la portata dello sciopero» e mette in guardia i lavoratori «perchè respingano con fermezza ogni tentativo teppistico e provocatorio e diano nello sciopero di domani un'altra dimostrazione della forza e della coscienza che ha caratterizzato gli scioperi precedenti sbarrando il passo ad ogni atto che possa comunque compromettere la unità e la disciplina democratica dello sciopero».

Anche la CISL in una conferenza stampa dopo aver dato risalto alla compattezza dimostrata dai lavoratori nella lotta nonostante l'accordo separato firmato dalla UIL e dal SIDA, ha tenuto a mettere in risalto, per bocca dei suoi massimi dirigenti, come l'episodio di piazza Statuto sia totalmente estraneo alla lotta che viene condotta unitariamente assieme alla CGIL.

Uno dei segretari dell'organizzazione cattolica, Genisio, ha attribuito la paternità degli atti di teppismo verificatisi in piazza Statuto ad elementi estranei al movimento sindacale.

Egli ha denunciato la presenza di elementi affiliati al gruppo di provocatori di «Pace e libertà». I dirigenti della CISL hanno messo in risalto l'azione di orientamento esplicata infaticabilmente dai sindacalisti delle due organizzazioni impegnate nella lotta, dagli stessi parlamentari comunisti, per impedire lo sviluppo della provocazione ed hanno biasimato lo atteggiamento di nuclei di giovani che fanno capo al gruppo di «quaderni rossi».

Solo la UIL, del resto largamente responsabile, per il suo atteggiamento di aperto tradimento, della situazione creatasi, ha tentato, in contrasto con le dichiarazioni della CISL e della CGIL, di far risalire le responsabilità dei fatti di piazza Statuto naturalmente ai comunisti. Fa parte questo, della montatura contro la lotta, che la stessa UIL — con altri mezzi, ma non meno sporchi — ha tentato di bloccare alla FIAT, montatura portata avanti da chi ha interesse a spezzare l'unità dei lavoratori per continuare a dominare incontrastato nelle aziende.

Domani, nonostante il tentativo di diversione che abbiamo registrato, i lavoratori metalmeccanici torinesi si preparano a rinnovare la grande manifestazione di forza e di compattezza dimostrata nello sciopero di sabato.

p. m.

I leaders algerini alla ricerca di un compromesso

Ben Bella e due inviati di Ben Khedda riuniti a Rabat

Truppe dell'ALN provenienti dal Marocco sono entrate a Orano - L'attività dei sindacati algerini

Dal nostro inviato

ALGERI, 8.

A prima vista, ad Algeri, da tre giorni non succede niente. Di notte, con l'aiuto di potenti riflettori soldati del genio francesi, smontano dai loro piedistalli le statue degli «eroi» della colonizzazione: quella del duca di Orleans, a Place du Gouvernement, è stata tolta ieri. Poi, e scomparsa quella del maresciallo Bugeaud, il «conquistatore», di cui gli algerini ricordano le stragi.

L'attenzione degli osservatori politici e rivolta altrove: in particolare a Rabat, dove sono arrivati oggi Ben Bella, proveniente dal Cairo, e i ministri Yazid e Bitat, provenienti da Algeri. Un altro ministro, dissidente, alleato di Vhider, si trova nella capitale marocchina già da qualche giorno. E' evidente — anche perchè Yazid ha detto qualche mezza parola in proposito, durante il breve scalo a Orly — che a Rabat si terrà una importante riunione per la ricerca di un compromesso fra la maggioranza e alcuni dissidenti del GPRA.

Ad Algeri si discute e si cerca di capire. La pressione che viene dalla base dei militari nazionalisti e anche dalla popolazione, in generale, è sempre più apertamente orientata verso il compromesso. Ma il terreno concreto è irto di ostacoli. L'altro giorno, a Setif, Ferhat Abbas — tatticamente legato a Ben Bella e al suo gruppo — ha concesso una intervista scritta in cui risaltano due affermazioni: «L'insubordinazione del GPRA nei confronti del CNRA (Consiglio della Rivoluzione) è un atto illegale e un vero colpo di Stato... E' il CNRA che deve designare i canditati della futura Assemblea costituente algerina».

Dello stesso parere è Ben Bella, che ha detto: «La decisione presa dal GPRA contro lo stato maggiore della ALN (il lettore ricorderà che tre membri dello stato maggiore sono stati destituiti e degradati) deve essere annullata. Il CNRA deve essere riunito al più presto». Ben Bella avrebbe avvertito il governo francese di non interferire negli affari interni algerini. Egli avrebbe dichiarato: «I francesi saggiamente si sono impegnati a non intromettersi. Se cambiassero idea a decidessero di sfruttare questa crisi puramente interna sarebbe la guerra». Ben Bella avrebbe ammesso che l'attuale crisi presenta la possibilità di una guerra civile in Algeria, ma avrebbe del pari affermato che ciò potrà essere evitato purchè non vi siano interferenze esterne.

Per tre giorni del palazzo moresco della Prefettura di Algeri, il GPRA ha discusso di questi problemi. Non si può sapere quale orientamento ne sia uscito. L'unico fatto su cui si possono tentare delle congetture è quello della partenza di Yazid e Bitat per Rabat. Il Piano per un compromesso è stato probabilmente elaborato in funzione delle prossime elezioni.

Rispetto alle prese di posizione dei dissidenti, l'atteggiamento del GPRA consiste nel considerare il CNRA come un organismo che — per lo meno nella sua composizione attuale, ereditata dalle condizioni necessariamente approssimative della illegalità — non corrisponde più alla situazione reale. Del resto, già nella confusa riunione di un mese fa, a Tripoli, ad un certo punto, qualcuno aveva proposto di allargare la composizione della suprema istanza della rivoluzione algerina, immettendovi altri quadri dirigenti.

Se ne deduce che il gruppo facente capo a Ben Khedda è sempre contrario alla convocazione del vecchio CNRA richiesta da Ben Bella e da Ferhat Abbas, ma non è da escludere, la convocazione di un CNRA la cui composizione fosse stata, nel frattempo, modificata dal GPRA. L'altra richiesta di Ben Bella è l'annullamento delle misure prese contro lo stato maggiore dell'ALN. Se essa fosse accolta, sarebbe un colpo troppo duro al prestigio dell'attuale maggioranza in seno al GPRA. Ma anche qui, non è improbabile che si delinei un compromesso, sulla base della attribuzione di nuovi incarichi ai tre ufficiali colpiti.

Andando più a fondo nel problema, si profila una discussione sulla sorte della ALN delle frontiere. Nove «katibas» (compagnie) dell'ALN che erano accantonate in Marocco, sono entrate ieri a Orano a bordo di una quarantina di camion assumendo il controllo dei quartieri musulmani e proclamando Ben Bella «eroe dell'indipenza algerina». Al loro passaggio, molti gridavano «Viva Ben Bella», oltre che «Viva l'ALN». Nella notte sui muri delle case sono state dipinte scritte a favore di Ben Bella. I reparti entrati fino da mercoledì dalla Tunisia, sono accantonati nelle regioni vicine alla frontiera.

Il problema, che si pone, e se queste unità verranno scelte per essere ricostituite nel quadro di un nuovo esercito nazionale, o se rimarranno intatte e costituiranno il nerbo del nuovo esercito. Questa seconda soluzione equivarrebbe a mantenere salda e organizzata la struttura militare della rivoluzione. Il problema deve essere ovviamente discusso nel corso delle trattative per la ricerca di un compromesso. Oltre all'ALN, una forza organizzata che può svolgere un ruolo rilevante negli sviluppi politici che si profilano ora in Algeria, è l'UGTA, Unione Generale dei lavoratori algerini.

Rimessasi al lavoro ad Algeri, dopo l'armistizio, ha già compiuto un lavoro importante di riorganizzazione delle sue strutture e di appoggio nei settori economici sconvolti dalla guerra e dallo esodo degli europei. Ho parlato con Dekkar, che è uno dei dirigenti dell'UGTA. Mi ha detto che i sindacati hanno creato anche alcuni consigli di gestione — soprattutto in settori pubblici, come le poste e i trasporti — per ricoprire i vuoti lasciati dalle direzioni francesi che hanno abbandonato i loro posti; mi ha raccontato episodi di generosa iniziativa da parte dei portuali di Algeri che in certi momenti hanno lavorato 24 ore su 24 per sbarcare le derrate alimentari indispensabili alla popolazione e che per questo sono stati particolarmente presi di mira dai terroristi dell'OAS. Ora, la UGT, fa l'inventario della situazione economica e raccoglie materiale di studio necessario alla pianificazione.

La ripresa del lavoro è lenta. Il 60 per cento delle fabbriche e delle imprese commerciali sono chiuse. Bisogna rapidamente ridurre questa proporzione almeno al 40 per cento. Si procederà attraverso requisizioni, se sarà necessario; così come è avvenuto per molti appartamenti definitivamente abbandonati dagli europei e occupati, da famiglie algerine che abitavano nelle bidonvilles della periferia di Algeri.

Ad Orano, dopo la sparatoria di giovedì che ha fatto cento morti, la situazione rimane confusa. L'ALN ha annunciato che procederà ad una inchiesta e che questa inchiesta concernerà anche certi settori della forza musulmana. Qualche reparto della forza ausiliaria di polizia musulmana è stato disarmato.

Saverio Tutino

Si apre oggi a Mosca il Congresso della pace

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

Domani mattina, alle ore 9, nel nuovo «Palazzo dei Congressi» al Cremlino, si aprirà il «Congresso Mondiale per il disarmo e la pace», che ha richiamato a Mosca circa 2300 delegati di oltre 100 paesi stranieri.

Il discorso inaugurale, dopo la nomina di una larga presidenza ed il saluto del sindaco di Mosca, sara pronunziato dal prof. Bernal, e per due giorni, in tre sedute plenarie, i primi oratori imposteranno le linee generali, i temi del dibattito attorno al quale si svilupperà successivamente il lavoro delle commissioni che cercheranno un orientamento comune per l'azione da svolgere in direzione del disarmo.

Nel pomeriggio di martedì, dopo la presentazione dei messaggi di adesione e di augurio pervenuti al Comitato organizzatore da ogni parte del mondo, sarà data lettura delle lettere pervenute al prof. Bernal in risposta al suo messaggio ai capi dei diciotto governi della Conferenza di Ginevra.

Più precisamente, dopo la lettura della risposta di Macmillan, praticamente negativa, e di quella di Nehru, Krusciov darà personalmente la sua risposta orale ai delegati, illustrando la posizione del governo sovietico, in relazione al problema dei disarmo. Il discorso di Krusciov, a quanto ci risulta, occuperà circa un'ora e mezza della seduta pomeridiana e dovrebbe concluderla.

Da mercoledì il Congresso si dividerà in commissioni di lavoro che in linea di massima dovrebbero essere quattro: 1) aspetti politici e tecnici del disarmo; 2) aspetti economici; 3) il disarmo e l'indipendenza nazionale; 4) problemi morali, giuridici e culturali del disarmo.

In seno alle commissioni ed alle sottocommissioni si svilupperà, logicamente, la discussione abbozzata nei primi giorni e saranno scelti gli oratori, che dovranno proseguire il confronto delle posizioni e delle idee nelle successive riunioni plenarie. Parallelamente avranno luogo incontri settoriali fra giovani, donne, giuristi, parlamentari, ecc., fino alla seduta conclusiva di sabato, durante la quale il Congresso prenderà conoscenza dei rapporti preparati da ogni commissione.

E' la prima volta — crediamo — che un congresso della pace ha un carattere così largo e rappresentativo, e ciò è tanto più significativo se si pensa che la sua sede è Mosca, dove in altri tempi ben difficilmente avrebbero accettato di riunirsi movimenti per la pace così diversi, come quello delle Chiese canadesi, dei «non violenti» indiani, dello «sciopero per la pace» delle donne americane, tutte le sfumature pacifiste britanniche ed uomini che rappresentano forze politiche e sindacali, che vanno dalle «Trade union» inglesi ai dc italiani.

«Mai prima d'ora — commentavano ieri sera le *Isvestia* — si era visto un "forum" di uomini di buona volontà talmente vasto e rappresentativo. La composizione delle delegazioni al Congresso di Mosca prova già con eloquenza fino a che punto si è allargato ed approfondito il movimento mondiale in difesa della pace».

«Per la prima volta, una delegazione numerosa e larga è venuta dall'America per partecipare ad un congresso mondiale di combattenti per la pace. E questo fatto testimonia che le idee della pace e della coesistenza hanno fatto strada nel popolo americano, malgrado gli sforzi dei circoli imperialistici».

Anche la delegazione italiana, arrivata in due scaglioni fra ieri sera ed oggi, è un po', col suo centinaio di membri, uno specchio di questa larga composizione del Congresso: vi si ritrovano infatti quasi tutti i movimenti per la pace italiani: quello dei «Cento Comuni», quello dei «Non violenti», quello di Urbino, quello dell'Intesa operaia, ecc., registi, scrittori, deputati, uomini politici e semplici lavoratori.

Della delegazione fanno parte fra gli altri Carlo Levi, Danilo Dolci, il prof. Margaria, Velio Spano, segretario generale del «Movimento della pace italiano», Giorgio Amendola, Lelio Basso, la prof.ssa Comberti del «Movimento quacchero» di Firenze, il prof. Rendi, Giancarlo Vigorelli, Joice Lussu, Nadia Spano, il regista De Seta, Cesare Zavattini, alcuni giovani osservatori dc, ed ancora: Giorgio Veronesi, i senatori Lussu e Pesenti e decine di altri.

Parallelamente al congresso è già in corso a Mosca una «Settimana del Cinema» dedicata alla pace, durante la quale saranno rappresentati film italiani, sovietici, giapponesi e di altre nazionalità, che hanno un particolare significato di pace.

Augusto Pancaldi

Francia

«Fuori Adenauer»

REIMS — Mentre ieri a Reims De Gaulle e Adenauer, attorniati da generali francesi e ex hitleriani, hanno celebrato la «riconciliazione» tra i governanti dei due paesi assistendo ad una sfilata di truppe franco-tedesche, la popolazione francese ha espresso con forza la sua disapprovazione. Sabato a Bordeaux centinaia di cittadini hanno accolto il cancelliere con cartelli con su scritto: «Adeauer alla porta» (telefoto in alto). La polizia è intervenuta con violenza contro i dimostranti (telefoto in basso)

Brasile

Sommosse della fame: cinquanta morti

RIO DE JANEIRO, 8

Il Brasile sta vivendo ore drammatiche: alla crisi politica che lo travaglia già da alcune settimane si è aggiunto il morso della fame che esaspera milioni di persone nelle città e nelle campagne. Dopo i sanguinosi incidenti di giovedì, quando la polizia e l'esercito hanno sparato sulle folle affamate che davano l'assalto ai negozi, a Caxias, nuovo sangue è corso venerdì alla periferia di Rio de Janeiro e a Sao Joao de Meriti, dove la popolazione è scesa nuovamente per le vie a reclamare pane e viveri e a protestare contro i prezzi vertiginosi raggiunti dai pochi generi alimentari ancora in commercio.

Scene selvagge si sono riprodotte dinanzi ai negozi sbarrati e difesi con le armi dai proprietari. L'intervento della polizia e dell'esercito ha esasperato la tensione, che a Sao Joao de Meriti è esplosa in veri e propri combattimenti di strada. Il numero dei morti non è stato precisato, ma sembra si aggiri sui cinquanta. Un giornale di destra è stato incendiato. La polizia ha fornito armi e munizioni a brigate di volontari, ordinando di «sparare a vista» contro chiunque venisse sorpreso a compiere opera di saccheggio. Questo grave provvedimento dà l'idea della drammaticità della situazione.

Il presidente Goulart ha fatto appello ai capi dei partiti politici per risolvere rapidamente la crisi attuale che, come hanno dimostrato gli ultimi avvenimenti, non è soltanto politica. «Il Brasile — ha detto Goulart — per riprendere la sua vita normale ha bisogno di riforme profonde ed urgenti».

E' proprio contro ogni tipo di riforme che la destra brasiliana, che già aveva costretto alle dimissioni il presidente Quadros e osteggiato fino ai limiti di una guerra civile l'assunzione della carica da parte del laburista Goulart, ha scatenato la sua offensiva in queste ultime settimane. Usufruendo della schiacciante maggioranza di cui gode in parlamento, essa ha bocciato il candidato laburista, Santiago Dantas, designato come primo ministro dal presidente e ha tentato di imporre il socialdemocratico Moura de Andrade, con un programma di rottura nei confronti di Cuba, e del movimento popolare. Anche Moura de Andrade, però, ha dovuto rassegnare le dimissioni. Un imponente sciopero generale che ha paralizzato l'intera attività del Paese e che ha conciso con i gravi fatti di sangue di giovedì e venerdì scorso, ha indotto l'uomo delle destre a rinunciare.

La lotta tra Goulart e le destre, rimane tuttora aperta. Il Brasile non ha ancora un governo in grado di preparare le nuove elezioni. Oggi Goulart ha designato come primo ministro un altro socialdemocratico, Brochado de Rocha.

Germania ovest

Rovescio d. c. nella Renania

DUESSELDORF, 8

I democristiani del cancelliere Adenauer hanno perso la maggioranza assoluta nelle elezioni per il rinnovo del corpo legislativo nello Stato della Renania del nord-Westfalia.

Secondo i risultati ufficiali, i cristiano-democratici hanno ottenuto 3.751.920 voti su 8.080.760 voti validi, ossia il 45,5 per cento del totale i socialdemocratici hanno ottenuto 3.495.637 voti (43,3 per cento) e i liberali — che fanno parte del governo di coalizione federale — 563.379 voti (6,9 per cento).

I cristiano - democratici avranno 96 seggi nel nuovo *Landtag* (parlamento statale), con una perdita di otto. I socialdemocratici ne avranno 90, con un guadagno di nove, e i liberali 14, con la perdita di uno.

DALLA PRIMA

Camera

della DC la richiesta. Corrono parole grosse e un folto gruppo di deputati democristiani, rifiutandosi di partecipare alla seduta notturna, abbandona Montecitorio.

Incomincia così la lunga battaglia di resistenza che si concluderà la sera dopo. Anche le sedute-fiume vanno organizzate. Le segreterie dei gruppi quindi dispongono dei turni di riposo per i deputati, facendo in modo tuttavia che, per il caso di improvvisa votazione, sia presente in aula un numero di parlamentari sufficiente a garantire il «numero legale».

A mezzanotte e mezzo la discussione generale sugli emendamenti all'articolo 4 è finita e, prende la parola il relatore di minoranza, il missino Almirante. Ormai impegnato a difendere il proprio titolo di oratore più prolisso della Camera (titolo conquistato martedì scorso con una relazione di sette ore e quaranta) il deputato missino, per appoggiare gli emendamenti delle destre, parla ancora per ben tre ore. In aula pochi deputati, tra cui i compagni Beltrame e Vidali seguono il dibattito. Qualcuno sbriga la corrispondenza, altri sfogliano distrattamente i giornali del giorno prima. Sono ormai quasi le quattro di notte quando prende la parola, per il relatore di maggioranza, il compagno Luzzatto. (L'on. Rocchetti si era preso qualche ora di riposo ed aveva lasciato al collega socialista il compito di respingere a nome della commissione i sedici emendamenti missini e liberali).

Nei corridoi i segretari dei gruppi cominciano a contare i presenti per garantirsi la presenza del numero legale alla imminente votazione. Comunisti e socialisti sono presenti in maggioranza. Per il Transatlantico passeggiano Ingrao e Pajetta al quale Folchi racconta con ricchezza di particolari (la storia militare è il suo hobby), le vicende della battaglia dello Jutland. Pertini, che col passar delle ore sembra acquistare anzichè stanchezza vivacità, commenta, al centro di un folto gruppo di deputati socialisti, la assenza degli scelbiani. La on. Elisabetta Conci, solerte segretaria del gruppo DC comincia a cercarli: non si vedono nè Lucifredi, nè Scalfaro, nè Elkan, nè Bettiol (quest'ultimo nella riunione del Consiglio Nazionale della DC, poche ore prima, si era pronunciato esplicitamente contro la costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia).

Sono esattamente le quattro e un quarto del mattino quando la «martinella» comincia a suonare. Suonerà quasi ininterrottamente, uno scrutinio dopo l'altro, per otto ore, fino a mezzogiorno dell'indomani.

Con diciannove votazioni consecutive la Camera si appresta a respingere tutti gli emendamenti della destra. Senza fretta i deputati rientrano in aula, percorrono la pedana sotto il banco della presidenza, depongono il loro voto nell'urna. La votazione a scrutinio segreto occupa circa trenta minuti. Sono quasi le cinque quando la presidenza annuncia che, per mancanza del numero legale, la seduta è rinviata di un'ora. Dei duecentotrenta presenti, più della metà sono socialisti e comunisti, venticinque sono missini e liberali. Solo settanta democristiani quindi hanno preso parte al voto: tra questi Zaccagnini, Russo Spena, la Conci, Toros, Sciolis, Malfatti. I ministri sono tutti assenti, salvo Folchi e Colombo.

Mentre i segretari dei vari gruppi si precipitano al telefono per recuperare gli assenti, fuori sorge una limpida alba. I commessi della Camera si danno il cambio. Nei corridoi laterali qualche deputato dorme su un divano. Un intenso odore di sigarette e di caffè ristagna nel Transatlantico. Arrivano le prime copie dell'*Unità* di venerdì che annunciano che la seduta fiume è in corso.

I pochi socialisti e comunisti assenti dalla prima votazione vengono convocati a Montecitorio: arrivano tra gli altri Togliatti e Longo, arriva Nenni e Matteotti. Le fatiche della Conci non riescono a condurre in aula che una quarantina di deputati democristiani. Bettiol, Scelba, Lucifredi, Togni, Elkan restano introvabili. Arrivano invece i ministri Sullo e Pastore.

Alle cinque e mezzo ha inizio la seconda votazione. Viene respinto con 294 no e 24 sì il primo emendamento missino.

Sono ormai aboliti i turni. Da questo momento la «martinella» suona ininterrottamente fino a mezzogiorno e le votazioni si susseguono

Sono le dodici e trenta di venerdì quando il presidente avverte che, respinti ormai tutti gli emendamenti, si mette ai voti l'articolo 4 la cui discussione è iniziata esattamente venti ore prima. E' la diciannovesima votazione. La prima parte dell'articolo 4 viene approvata con 266 sì, 55 no.

A questo punto viene annunciata la iniziativa del presidente Leone di convocare la conferenza dei capigruppo per definire l'ordine dei lavori dell'assemblea. La conclusione della riunione è nota.

* * *

L'accordo raggiunto corona in modo positivo una battaglia nella quale i comunisti non solo sono stati presenti ma nella quale hanno assunto un ruolo determinante, e non certo soltanto dalla scorsa settimana. L'impegno regionalista dei comunisti risale infatti a data assai più lontana, così come risale a data assai più lontana l'ostruzionismo e il sabotaggio messo in atto, contro la istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia, dalle destre e dalla DC. Basti ricordare che furono i comunisti a presentare per primi, nel 1958, una proposta di legge istitutiva della regione, proposta che porta le firme dei compagni Beltrame e Vidali. Ci sono voluti quattro anni di pervicace impegno dei comunisti, nel Parlamento e nel paese, perchè la legge, deferita all'esame di una commissione presieduta dal democristiano Lucifredi, uscisse dalle secche delle manovre insabbiatrici li messe in atto e giungesse finalmente all'esame dell'assemblea.

Così è stato necessario l'impegno e la presenza e la iniziativa dei comunisti in questi giorni alla Camera perchè fosse battuto l'ostruzionismo delle destre, e il partito di maggioranza fosse costretto ad uscire dalla incertezza e dalle contraddizioni che anche in questa materia ne hanno caratterizzato l'azione. Tanto più l'impegno e la presenza comunista saranno necessari nelle prossime settimane perchè la legge venga finalmente approvata, realizzando così un dettato costituzionale, ed aprendo la strada al generale ordinamento regionale.

Oggi l'H spaziale 2 esplosioni nel Nevada

WASHINGTON, 8.

L'esperimento nucleare americano ad alta quota che doveva aver luogo questa mattina al disopra delle isole Johnston è stato rinviato a lunedì mattina, tra le 10 e le 13,30 (ora italiana). Il rinvio — il quarto nel corso di una settimana — è dovuto alle sfavorevoli condizioni del tempo.

Nei giorni 6 e 7 luglio la commissione americana per l'energia atomica ha proceduto a due esprimenti nucleari nel poligono di «Camp Mercury» (Nevada). Il primo, avvenuto venerdì, è stato sotterraneo. L'ordigno termonucleare fatto esplodere aveva una potenza di 100 chilotoni. Lo scoppio è avvenuto a poco più di 200 metri di profondità, ma il lampo è stato scorto a circa 100 km. di distanza, mentre un gigantesco cono di sabbia e di roccia si è sollevato a oltre 2000 metri d'altitudine. La nube radioattiva dell'ordigno, il primo termonucleare fatto esplodere nel territorio degli Stati Uniti, è salita a oltre 9000 m. nel cielo.

La seconda esplosione, avvenuta sabato, è stata provocata nell'atmosfera a pochi metri dal suolo. L'ordigno, il primo ad essere sperimentatato all'aperto dal 1958, aveva la potenza di 20 chilotoni, ed è servito, secondo l'espressione della commissione per l'energia atomica e del ministero della difesa, «ad analizzare gli effetti della armi nucleari».

Secondo notizie non confermate gli Stati Uniti condurrebbero la prossima settimana nuovi esperimenti con la partecipazione di truppe in manovra.

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.356, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 4200, semestrale 2200; VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 13.000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia; Partecipazione L. 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 960; Legali L. 350.

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

l'editoriale

saldamente in mano, si univa a una consistenza organizzativa, nessun incidente è scoppiato.

I fatti accaduti ieri pomeriggio e stanotte in piazza Statuto — laddove ad elementi incontrollati ed esasperati si mischiavano fenomeni di provocazione — hanno anch'essi un'origine nella situazione creata dall'«accordo-truffa». A chi gioverebbe, del resto, se non al padronato, un diversivo che nascesse dal favorire o provocare manifestazioni le quali nulla hanno a che fare con il contenuto e lo spirito della lotta?

Sia la Camera del Lavoro che l'Unione provinciale della CISL hanno assunto posizioni fermissime in merito. La C.d.L. ha rinnovato un appello alla vigilanza, alla disciplina, un appello ai lavoratori perchè respingano ogni tentativo teppistico e provocatorio. La CISL ha riconosciuto che tutte le organizzazioni di classe non solo sono state estranee agli incidenti di piazza Statuto ma si sono adoperate in ogni modo per impedirli.

L'appello alla disciplina e alla vigilanza, assume un grande rilievo per la giornata di sciopero di domani, che deve sancire un nuovo successo della unità d'azione sindacale e dell'unità di classe, una vittoria sul terreno democratico della lotta dei metalmeccanici italiani. Alle sorti di questa lotta Torino sta contribuendo in un modo determinante. La canea delle speculazioni e delle provocazioni non servirà a cancellare la realtà esaltante, dello slancio, della combattività, della coscienza operaia. Valletta, per primo, conosce le dimensioni della sua sconfitta. Gli scissionisti escono schiantati dalla prova di forza tentata. L'unità e la disciplina dei lavoratori sono la garanzia dei frutti da raccogliere per una battaglia vittoriosa che ha ripercussioni sindacali, sociali, politiche eccezionali.